

GLI INCONTRI DI GESÙ NEL VANGELO DI GIOVANNI

1 – Nicodemo – Il battesimo, la vita nuova

Gesù incontra un personaggio che appare solo nel Vangelo di Giovanni: Nicodemo. Possiamo aggiungere subito che non è un personaggio particolarmente simpatico, anche se dobbiamo dargli atto del grande merito di aver provocato una conversazione nella quale Gesù ha detto cose molto belle, e di grande importanza per noi.

Nicodemo appare tre volte: nell'episodio che leggeremo e in altri due momenti, più tardi. Essendo egli membro del Sinedrio, manifesta il suo disaccordo con i sacerdoti e i farisei, nella discussione sull'autorità di Gesù come profeta:

Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua (Gv 7,50-53).

Egli è poi presente alla sepoltura di Gesù:

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura (Gv 19,38-40).

Leggiamo ora la pagina che ci interessa, alla quale l'evangelista ha fatto riferimento ogni volta, ricordando che Nicodemo era in precedenza andato a parlare con Gesù:

¹ Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. ²Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». ³Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». ⁴Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». ⁵Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ⁶Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è

spirito. ⁷Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. ⁸Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». ⁹Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». ¹⁰Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? ¹¹In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. ¹²Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? ¹³Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. ¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. ¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. ¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).

Nicodemo prende l'iniziativa e cerca Gesù. Si ricorda che è andato di notte, ma non si dice che lo avrebbe fatto per paura dei Giudei, come invece è detto per Giuseppe d'Arimatea. In quei tempi, a differenza di oggi, l'ora notturna poteva essere considerata strana per una visita, anche perché le strade erano completamente buie. Ma quell'ora, allora come oggi, può essere comoda per avere una conversazione serena, non disturbata dalla presenza di altri.

Nicodemo dichiara subito la sua ammirazione per Gesù ed esprime una professione di fede, sia pure parziale, sulla natura di Gesù: “Sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui”. Spinto da questa convinzione, egli sente uno spontaneo desiderio di cercare un confronto con il Maestro e di raggiungere una maggiore chiarezza di convinzione.

Notiamo che, nelle narrazioni dei Vangeli, questo è l'unico vero e proprio colloquio con Gesù, cercato dall'interlocutore, al di là delle brevi domande poste al Signore, spesso non per capire ma solo per suscitare polemiche.

Cogliamo subito un primo suggerimento: abbiamo tutti bisogno di parlare, di essere ascoltati e di essere guidati. Siamo continuamente sottoposti a pressioni di ogni genere e tutti sembrano desiderosi di insegnare e di trasmettere le loro convinzioni. Se vogliamo mantenerci fedeli ai nostri ideali, abbiamo bisogno di trovare un

sostegno che ci permetta un confronto diretto, con la disponibilità all'incontro e all'ascolto.

La direzione spirituale è oggi la grande assente, nelle nostre comunità cristiane. In ambienti lontani e in circostanze molto diverse dalle nostre, ho avuto l'esperienza di una grande curiosità e desiderio di approfondire, specialmente da parte di giovani studenti, con incontri che duravano a lungo, con tante domande e dibattiti veri. Con un particolare interessante: quelli che mi cercavano per un colloquio personale, lo hanno fatto proprio di notte.

Notiamo il metodo che Gesù adotta nel colloquio: non fa analisi psicologiche, ma suggerisce subito un itinerario spirituale, un cammino di fede che si basa sulla limitata conoscenza precedente e la fa maturare. Ci indica così quello che dovremmo fare nella nostra vita: rinnovare ogni giorno la coscienza che il Signore mi chiama e aspetta che io dia risposte concrete alla sua chiamata.

All'inizio, Nicodemo si mostra molto sicuro di sé: *“Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro”*. Presenta la conclusione di un'analisi, che però pian piano si rivelerà non così sicura. Anche il senso preciso delle sue affermazioni: *“sei venuto da Dio”*; *“Dio è con te”*, non è chiaro. Esse non indicano, di per sé, che Nicodemo credeva allora che Gesù fosse Dio: sono solo il riconoscimento di una speciale importanza e saggezza del Maestro di Nazaret. Sono frasi che sentiamo spesso, quando si dice che *Gesù è stato un uomo saggio, un grande maestro, un idealista*. Per poi arrivare a dire: *la Chiesa invece...*

Nella sua risposta, Gesù lancia subito una sfida, ricordando la necessità di *“nascere dall'alto”*. San Giovanni sa di aver usato un'espressione simile nel prologo del suo vangelo: *“A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non dal sangue, né dal volere di carne, né dal volere di uomo, ma da Dio sono nati”* (Gv 1, 12-13). L'allusione alla nascita verginale di Gesù indica per tutti noi un'economia nuova, nella quale la nostra origine non è più legata alla stirpe e alla generazione umana.

Quella di Nicodemo è la reazione ovvia di chi non ha previsto, né ha potuto prevedere, neppure da lontano, la possibilità di un nuovo progetto di Dio. Egli torna alla realtà fisiologica, senza cogliere l'invito alla conversione, che era già evidente nei profeti, che avevano parlato di un *“cuore nuovo”*.

Quando Gesù parla di una nuova nascita *“dall'acqua e dallo Spirito”*, egli fa un riferimento, per noi evidente, al battesimo, come modo di appartenenza al nuovo Popolo di Dio. Sappiamo che quello è il momento fondamentale della nostra vita, ciò che sta alla base di tutto, come la nascita nella vita naturale.

Gesù continua con un'immagine suggestiva: *“Il vento soffia dove vuole”*. In un mondo molto più a contatto con la natura del nostro, il significato è subito comprensibile: è il vento che spazza la sabbia del deserto e muove le dune, il vento che fischia tra gli alberi della foresta, il vento che agita le acque e suscita onde altissime. Per noi, queste parole richiamano le espressioni usate da Papa Francesco, quando parla delle *sorprese di Dio*.

Il termine usato nel vangelo è *pneuma*, parola greca che indica sia il *vento* sia lo *spirito*. È un'ambiguità che ispira, più che confondere: è spirito, in senso fisico, o Spirito, per indicare l'azione di Dio? C'è il richiamo ad una realtà che supera i limiti della natura, del popolo e della razza, per spaziare dovunque lo Spirito indichi. Ne abbiamo la riprova nelle *sorprese* nella prima evangelizzazione, con lo Spirito che scende su *altri*, quelli cioè che erano al di fuori del popolo eletto:

Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,44-48).

Il dubbio di Nicodemo provoca l'ironia di Gesù, che gli ricorda il suo ruolo: *“Sei maestro!”* Proprio lui, che aveva cominciato la conversazione dicendo: *“sappiamo”*, a quanto pare, non sa. Gesù allora aggiunge una prospettiva nuova, che svela il cuore della sua missione: il figlio di Dio è venuto, si è incarnato per portare la fede al mondo; e anticipa l'annuncio della sua morte redentrice, con l'immagine simbolica del serpente di bronzo innalzato nel deserto, che Nicodemo doveva capire bene, sia nella sua immagine visiva, sia nell'effetto di guarigione avuto verso gli ebrei morsi dai serpenti.

Ora Nicodemo non dice più nulla, e lo possiamo immaginare silenzioso, ad ascoltare ammirato quello che Gesù sta dicendo. Sono parole piene di significato, che ci danno consolazione e coraggio per andare avanti: *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”*. Questo è il programma che nasce dall'incarnazione: non perdizione ma eternità beata, non la nostra condanna ma la nostra salvezza.

L'immagine della luce, in contrasto con le tenebre, viene presentata, dopo essere stata anticipata anch'essa nel prologo. Più tardi, nel capitolo 9, lo stesso tema sarà ripreso, nel racconto della guarigione del cieco nato.

La nuova nascita si manifesta attraverso le opere buone, compiute da chi *ama la luce*. È necessario che ci sia un riflesso nel nostro comportamento, non per un attaccamento superficiale alle norme, ma per un diretto riferimento a Dio. Ricordiamo il modo in cui Dio, fin dal principio, ha enunciato le sue *parole*, i *dieci comandamenti*: *“Io sono il Signore”*. Nel libro del *Levitico*, al capitolo 19, questa affermazione è ripetuta 16 volte!

Che possiamo dire, infine, di Nicodemo? Dal poco che sappiamo, sembra evidente che è stato toccato dalla conversazione, per lo meno al punto di ammirare Gesù. Ma non ha raggiunto il livello della fede e della sequela, non è diventato

discepolo: è rimasto “*uomo vecchio*”, non “*nato dall’alto*”, forse fino alla morte di Gesù.

È forse rivolta a lui l’allusione che leggiamo nello stesso Vangelo di Giovanni?

Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio (Gv 12,42-43).

Quello che è certo per noi, è che lo dobbiamo considerare un grande santo, perché ha il merito di aver offerto a Gesù l’occasione di svolgere una riflessione e di fare alcune affermazioni, che, conservate nella pagina che abbiamo letto, ci arricchiscono.

Le sue domande sono state presentate con il desiderio di capire, e non per mettere Gesù in difficoltà. Esse ricordano la domanda di Maria all’angelo: “*Come avverrà questo?*”. I nostri dubbi, le domande che ci poniamo e che altri ci pongono, sono occasioni benedette, non per evitare o rinviare le nostre scelte, ma per sapere bene cosa fare e come farlo. Il dubbio può essere un gradino per crescere, se ne cerchiamo la soluzione, o una fossa per cadere, se lo lasciamo irrisolto. Che sia per noi un’occasione di maturazione continua, mai interrotta e mai completa.

E quanto alla direzione spirituale, sentiamo l’invito a offrirla ad altri e a riceverla per noi stessi.